

# Patrimonio culturale: primi e ultimi

Il numero di siti Unesco ci fa onore, disonore la spesa pubblica in cultura sul Pil I possibili interventi

**Marilena Pirrelli**

■ Il valore dei soli beni culturali mobili considerati nel conto generale del patrimonio dello Stato – secondo la Ragioneria dello Stato – supera i 174,8 miliardi di euro nel 2016, era 151,3 nel 2013 con un incremento in cinque anni di oltre 20 miliardi, mentre le consistenze dei beni immobili di valore culturale ammontano a 21,7 miliardi. Tutti dati inaffidabili per difetto. Quanto costa mantenere questo patrimonio? «Lo stanziamento in favore del Mibact per la totalità delle spese, incluso il personale nel 2016, è di 2,128 miliardi di euro (2,119), escludendo i finanziamenti Ue (tra il 2014-2015 pari a un miliardo). Il totale dei ricavi autonomi di poli museali regionali, musei e parchi archeologici (principalmente derivanti dalla biglietteria) nel 2016 ammonta a 156,7 milioni, cui si possono aggiungere poco più di un milione di *loan fee*, 828.438 euro di contratti di sponsorizzazione (2012-2015), 13,7 milioni di donazioni, 26,5 milioni di erogazioni liberali e 1,2 milioni di mecenatismo in applicazione dell'*art bonus* nel settore musei, si arriva a introiti per 186 milioni circa» spiega Antonio Leo Tarasco, dirigente servizio I collezioni museali del Mibact, autore del libro «Il patrimonio culturale. Modelli di gestione e finanza pubblica».

Il rapporto tra costi e ricavi a fronte del valore economico del patrimonio culturale cosa indica? Mostra il fallimento dal punto di vista economico del modello attuale di gestione per la maggior parte pubblico (tranne per i servizi aggiuntivi, con gare per altro in stand by) sia dell'amministrazione centrale che dell'ente locale. «L'eccesso, si dirà per fortuna, di concentrazione di beni

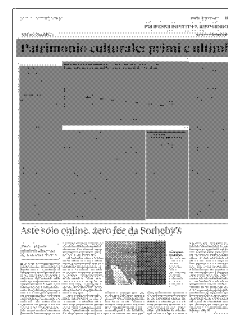
culturali sul territorio, l'eccesso di pubblicizzazione della gestione e il progressivo ridursi delle risorse pubbliche, a fronte di un indebitamento difficile da scalfire, non sono compensati dall'applicazione delle forme contrattuali di partnerariato pubblico-privato nei processi di valorizzazione dei beni culturali (sponsorizzazioni e *project financing*)» afferma Tarasco.

La Corte dei Conti nel 2012-15 con la delibera del 4 agosto 2016 ha monitorato 19 casi sul territorio per un ammontare di 26 milioni, di cui 25 ascrivibili al Colosseo (solo 1,25 milioni pagati per i diritti d'uso d'immagine). Nell'analisi lo strumento delle sponsorizzazioni culturali risulta un'esperienza dimezzata per la norma non del tutto idonea e il *project financing* mai utilizzato. «La mancata percezione del binomio indissolubile tra articoli 9 e 97 della Costituzione con i connessi principi di economicità ed equilibrio dei bilanci è percepibile sul piano organizzativo nell'assenza nell'amministrazione centrale dei beni culturali di strutture che si occupino di incrementare le entrate» conclude Tarasco.

«I 4.588 beni culturali censiti dal Mi-

bact sono una ricchezza smisurata che molti paesi ci invidiano ma che non riusciamo a preservare dall'usura del tempo e tantomeno a valorizzare» spiega Bernardo Bortolotti, direttore Sil dell'Università Bocconi. Le quantità di risorse pubbliche e private destinate alla conservazione riflettono la disponibilità del fruitore nazionale. «La domanda internazionale di beni culturali è, invece, elevata» prosegue Bortolotti. «Viviamo una sorta di "maledizione dell'abbondanza" con l'apparente paradosso e correlazione negativa che esiste fra la dimensione del patrimonio culturale (numero di siti Unesco) e le spese dell'amministrazione centrale dello Stato nei beni culturali. Non a caso, nonostante gli sforzi recenti del ministero, l'Italia è fanalino di coda rispetto alla medaglia d'oro per numero siti».

Il patrimonio rappresenta quindi una straordinaria occasione di sviluppo per la nostra economia solo se riuscissimo a soddisfare questa domanda potenziale di esperienze culturali che proviene dal resto del mondo. «Inoltre questo turismo internazionale ha particolari caratteristiche di redditività e socioeconomiche elevate



e consumi stagionalizzati —prosegue Bortolotti—. Se si riuscissero a realizzare operazioni di “arbitraggio culturale”, investimenti di larga scala destinati al rilancio e alla valorizzazione del nostro patrimonio attrarremmo capitali privati e pubblici di fonte internazionale (sovrani e sovranazionali) su progetti strategici». Ma è necessario costruire *best practices*. «Un progetto pilota che possa diventare modello sul piano internazionale» sostiene Manfredi Catella, presidente della Fondazione Riccardo Catella, che con CoimaSgr sta lavorando sulla riqualificazione turistica del Lido di Venezia con la ricapitalizzazione del fondo “Lido di Venezia” fino a un ammontare di 250 milioni di euro, sedendo al tavolo l'amministrazione pubblica e gli operatori privati.

«Il progetto “Valore Stupinigi” sviluppato da Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt per la Palazzina di Caccia, della Fondazione Ordine Mauriziano, ente pubblico in dissesto, commissariato dal 2007 è una sfida», anticipa Bortolotti. «L'operazione, che rientra nella finanza d'impatto, prevede la gestione della Palazzina e del complesso sia nell'ambito culturale, ricettivo e produttivo ed è volta alla completa autonomia economica e finanziaria senza contributi pubblici. La redditività di una gestione efficiente del complesso dovrebbe generare una forma di sussidio per quelle attività culturali che in isolamento dovrebbero essere finanziate in perdita. La formula gestionale ipotizzata è un partenariato pubblico-privato attraverso una concessione di valorizzazione di lungo termine che consenta di recuperare l'investimento nel restauro e nelle ristrutturazioni attraverso il modello del *project finance*», conclude Bortolotti. Questi temi e casi di successo (Paradores de Turismo) saranno oggetto del workshop a Milano alla Fondazione Riccardo Catella il 26 ottobre su «Turismo, cultura e investimenti a lungo termine: valorizzare il patrimonio artistico-culturale nel XXI secolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

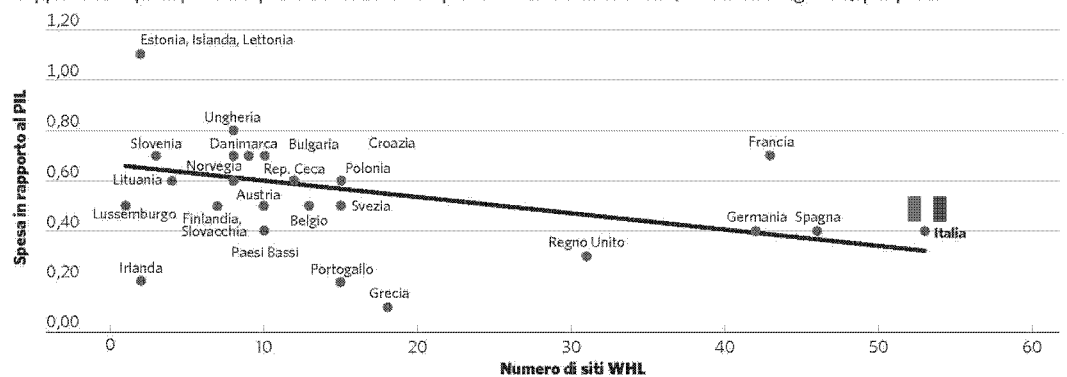
## CON PROGETTI DI INNOVAZIONE SOCIALE

### NESTA ARRIVA IN ITALIA

Nesta, fondazione filantropica privata con sede a Londra, scommette sull'Italia e apre sede a Torino. Grazie all'alleanza con la Compagnia di San Paolo punta a promuovere l'innovazione nell'istruzione, dare un contributo sulle sfide della salute e dell'immigrazione, sostenere l'arte e il patrimonio culturale. I primi progetti saranno lanciati dal 2018, alcuni su Torino, altri a livello nazionale ed europeo. L'investimento della Compagnia, a cui Nesta contribuisce, è di 1,2 milioni di euro in tre anni. «Con Nesta sperimentiamo nuove forme di finanziamento ibride, attraverso *grant, equity, loans* e finanza d'impatto per diventare più efficaci nei nostri interventi misurandone gli effetti» spiega Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia.

## A confronto dimensione dell'heritage e spesa pubblica in cultura

Rapporto tra spesa pubblica per servizi culturali e presenza di siti della WHL (World Heritage List) per paese



Fonte: Dati Eurostat 2015